

Venti di crisi



POLITICA INTERNA

Il segretario del Pds sferra un duro attacco al Quirinale: «Ora basta, il capo dello Stato non rappresenta più l'unità nazionale» Oggi l'esecutivo della Quercia chiede un dibattito parlamentare? Le preoccupazioni di un progetto neo-gollista sponsorizzato dal Psi

«Cossiga ha superato ogni limite»

Occhetto contro il presidente: «È diventato uomo di parte»

Il mutamento della funzione del presidente della Repubblica non pone più il Quirinale nelle condizioni di rappresentare l'unità nazionale. L'attacco di Occhetto è durissimo, e segna una svolta nei rapporti Pds-Cossiga. Citando l'editoriale di Bobbio sulla *Stampa* di ieri, Occhetto dice: «Ora basta». Oggi il Pds potrebbe chiedere un dibattito parlamentare sull'operato del presidente.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Ora basta», dice Achille Occhetto riprendendo le parole di Norberto Bobbio sulla *Stampa* di ieri. Dopo una riunione del coordinamento politico del Pds, che ha valutato la situazione e condiviso la «sterzata» impressa l'altra sera da Occhetto a *Tribuna politica*, il segretario ha consegnato all'ufficio stampa di Botteghe Oscure una breve dichiarazione che segna un salto di qualità nel «caso Cossiga».

Sono convinto anch'io, come Bobbio - spiega Occhetto - che il dibattito continuo e la permanente e patologica tensione politica che circonda il vertice dello Stato sono la migliore prova della gravità del nostro sistema politico, della disgregazione del tessuto connettivo del paese e del fallimento di tutta una classe dirigente di cui, peraltro, Cossiga fa parte condividendo le principali responsabilità. Occhetto ricorda quanto detto alla partenza per il suo viaggio in Medio Oriente: sulle riforme istituzionali Cossiga mandò un

messaggio alle Camere, e fino ad allora tacca. Così, come si vede, non è stato. Al contrario, le torrenziali e martellanti sortite di Cossiga hanno fatto meritare al presidente il severo monito di Bobbio, là dove afferma che «Cossiga rischia di diventare il presidente della discordia». Parole durissime, che il vertice del Pds condivide.

La requisitoria di Occhetto è implacabile. «Cossiga - sottolinea il leader del Pds - si muove ormai oltre i limiti della sua funzione di garante, attraverso forme rituali di intervento nella vita interna del partito, di attacco alla libertà di stampa, e l'assunzione di una posizione di parte nel dibattito istituzionale». Da ciò ne deriva che «il mutamento de facto, prima ancora che de iure, della funzione del presidente, non pone più il Quirinale in condizione di rappresentare l'unità nazionale».

Per Occhetto continuare di questo passo significa «alimentare il peggior disordine e precipitare il paese nell'illegalità».

Di più, Occhetto non dice. L'invito a Cossiga non è a dimettersi, ma a tacere. Soltanto così il presidente potrà tornare a rivestire il ruolo che la Costituzione repubblicana gli assegna. E oggi una «presa di posizione» dell'esecutivo del Pds ribadirà l'invito. E con ogni probabilità formulerà la richiesta di un dibattito parlamentare sull'operato del presidente (a Botteghe Oscure ricordano il precedente di Pertini, quando la Camera discusse il suo intervento nel corso dello sciopero dei controllori di volo). Un dibattito che potrebbe concludersi con un voto. E che potrebbe diventare pressoché automatico in caso di presentazione di una mozione ad hoc.

Ma la requisitoria contro Cossiga contiene un altro elemento di novità, che s'inscrive nel dibattito sulle riforme, nella polemica sul presidenzialismo e nello scotto senza quartiere che su questo fronte sembra aprirsi fra Pds e Psi. Dice infatti Occhetto: «Occorre aprire una nuova fase costituzionale». Ma significativamente aggiunge: «I grandi problemi nazionali irrisolti non sono certo da imputare alla Costituzione, ma alla fallimentare politica del governo». Di più: «I principi e i valori della Costituzione - conclude Occhetto - vanno difesi riformando l'ordinamento, la pubblica amministrazione, lo Stato». È questa la trincea scelta dal Pds: scendere le responsabilità politiche di chi ha governato da quelle di chi ha fatto l'opposizione, difen-



di una scissione (che è tra l'altro la controprova dell'effettiva trasformazione dell'ex-Pci). A Botteghe Oscure insomma ci si è convinti che il pericolo maggiore per il Pds, in una situazione di grande incertezza e di potenziali sconquassamenti, è quello di stare a vedere. Il primo vivere del Pds si sostanzia nella ripresa di quel dinamismo politico che è stata finora la cifra della segreteria Occhetto. Da un lato, ragiona a Botteghe Oscure, la linea Craxi-Cossiga punta ad una «spallata» istituzionale - il referendum e il presidenzialismo - il cui senso politico è diametralmente opposto alla strategia dell'alternativa (il cui pendente istituzionale è la riforma elettorale e l'elezione diretta del governo). Dall'altro, si osserva che questa linea, per passare, ha bisogno dell'eliminazione politica del Pds, della

di un percorso di guerra. Definiva da tre elementi: la drammatica involuzione politico-istituzionale e la crisi sostanziale (e irreversibile) della prima Repubblica. Il macclato desiderio, da parte socialista, di colpire duramente il Pds e il suo gruppo dirigente. Infine, la debolezza intrinseca di un partito appena nato, e nato dopo un lungo travaglio e a prezzo

di un percorso di guerra. Definiva da tre elementi: la drammatica involuzione politico-istituzionale e la crisi sostanziale (e irreversibile) della prima Repubblica. Il macclato desiderio, da parte socialista, di colpire duramente il Pds e il suo gruppo dirigente. Infine, la debolezza intrinseca di un partito appena nato, e nato dopo un lungo travaglio e a prezzo

Il segretario del Pds Achille Occhetto e sotto quello della Democrazia cristiana Arnaldo Forlani



La Dc lascia cadere il diktat del Quirinale

Anche Forlani dice in latino che ora basta

La Dc ha già respinto unanime gli attacchi ingiusti al presidente della Repubblica. Quindi non ha nulla da aggiungere: non raccoglie l'ultimatum che Cossiga gli ha inviato dall'estero, e difende il diritto dei suoi uomini - a cominciare da Gava e Mancino - di dire quello che pensano. Forlani, dopo l'ufficio politico, parla a nome di tutti, mentre De Mita invita il Quirinale alla «responsabilità».

ALBERTO LEISS

ROMA. «De hoc satis». E su ciò può bastare. Se non è l'«ora basta» di Norberto Bobbio, è sicuramente un modo di far sapere, ricorrendo all'essenzialità scultorea del latino, che la Dc non intende fare a Francesco Cossiga più concessioni di quelle che gli competono per il ruolo istituzionale che ricopre. È un misurabilissimo Arnaldo Forlani a pronunciare le tre parole, uscendo dalla riunione dell'ufficio politico della Dc, che «non doveva dare risposte a Cossiga», dice subito rispondendo ai giornalisti. Anzi ha discusso soprattutto di altro: della criminalità, della manovra economica, della salute del governo e della maggioranza. Certo, «inoltre», si è occupato «delle polemiche intervenute in questo periodo sui temi istituzionali, e anche di tal-

lune incomprensioni che si sono determinate col presidente della Repubblica». Che cosa risponde il segretario della Dc a Cossiga? «Abbiamo ricordato tutte le prese di posizione, chiare e limpide, del nostro partito in difesa delle prerogative e del ruolo del capo dello Stato. La Dc ha respinto sempre con grande fermezza e decisione gli attacchi ingiusti al capo dello Stato», e «continuerà a farlo», conclude Forlani. E le tre precise richieste del presidente? (la sfonessione di Gava e Mancino, il sei di aver rilasciato interviste alla *Repubblica* e all'*Unità*, la ripulsa della proposta di «reggenza» parlamentare di Scalfari, e della sua equiparazione delle parole di Cossiga a quelle dei terroristi). «De hoc satis», è stata la risposta definitiva del segretario dc.

«Siamo in fase di rievocazioni sbazzando un mezzo istituzionali - ha detto il presidente della Dc - si deve discutere nella sede naturale che è il Parlamento». Per De Mita è «deviante» parlare in astratto di sovranità popolare, dando la sensazione che la democrazia rappresentativa sia una forma di oligarchia. E ha invitato tutti a un maggiore senso di responsabilità. «Anzi - ha aggiunto - più rilevanti sono le sedi dalle quali si ha la possibilità di parlare, maggiore dovrebbe essere la responsabilità di concorre, con le parole, col ragionamento, i gesti misurati, le parole chiare, a fare in modo che il problema del risanamento del sistema avvenga e lo più rapidamente possibile... soprattutto a cominciare dal primo cittadino». Ma nella riunione di Cossiga hanno parlato un po' tutti, e come, con sotto gli occhi l'editoriale di Bobbio. L'articolo è stato commentato con preoccupazione da De Mita, Bodrato, Gava, Fanfani e Zaniboni, direttore del settimanale *La Discussione*. Vi è stato letto un più generale mutamento nell'atteggiamento di alcuni grandi giornali. Che cosa deve fare la Dc? Brucia lo spazio che l'interventi-

sto del Quirinale dà alla polemica presidenzialista di Craxi. Agli attacchi destabilizzanti al governo Andreotti, tanto falsamente ricostruito. Nessuno pensa che la soluzione possa essere un andare a Canossa di Gava e Mancino. I due capi-gruppo «rappresentano - osserva qualcuno - un pezzo fondamentale della classe politica di questo paese». Ma come placare la furia polemica di Cossiga? Verso le 13 arriva da New York anche una telefonata di Andreotti. L'episodio viene riferito come a sottolineare che l'unità della Dc era proprio completa. Un semplice saluto a Forlani - è la versione ufficiale - qualche minuto per informare sull'ora precisa del rientro, sul densissimo calendario di questo fine settimana cruciale: gli incontri con i segretari della maggioranza, il consiglio dei ministri di sabato mattina, il congresso dei liberali... Ma forse dall'America è giunto anche un consiglio, un parere: Andreotti ha parlato con Cossiga, la sua valutazione può pesare. Si discute se formulare un documento o no. C'è chi non lo ritiene opportuno. Alla fine prevale la linea di Forlani. E dopo la riunione il

portavoce del segretario Enzo Carra distribuirà e illustrerà tre smilze cartelline. Il succo lo ha già anticipato il segretario. Il testo - definito una nota informale dell'ufficio politico - è diviso in tre punti. Il primo è dedicato a Cossiga: «La Dc - esordisce - ha respinto unanime gli attacchi ingiusti al presidente della Repubblica, denunciando ogni assurdo tentativo di delegittimazione». E lo ha fatto in sedi «istituzionali»: il Parlamento, la Direzione e il Consiglio nazionale del partito. Quel «tentativo di delegittimazione» è un riferimento alla «reggenza» di Scalfari? Fu darsi - risponde Carra - ma attenzione, questa frase Forlani l'ha già pronunciata giorni fa: «nulla di più di quanto già detto». Un'altra rassicurazione per Cossiga è la volontà di concorre ad assicurare al presidente della Repubblica, per tutto il corso del mandato, il pieno rispetto delle prerogative e del prestigio della presidenza del Psi? L'eventualità, per l'autunno più che per giugno, non viene esclusa, «ma noi - dice il segretario organizzativo Luigi Baruffi - continuiamo a dire che sarebbero inutili e dannose. Se qualcuno le vuole lo dica apertamente, noi non ci tireremo indietro».

«Indipendentemente dalle legittime, eventuali divergenze di opinione». Se il presidente decide di prendere posizione come parte in causa, non lo aspettiamo che la Dc e i suoi uomini rinuncino a fare altrettanto. Alle questioni istituzionali si collega anche il terzo punto della nota, che sembra più specificamente rivolto al Psi: «La Dc vuole che il confronto sui temi istituzionali venga posto su binari di serenità e di concretezza», è aperta e attenta a tutte le proposte che sono state e che verranno avanzate, ma richiede altrettanto. Infine si affrontano come «esigenze primarie» i problemi della criminalità - il ministro dell'Interno Scotti ha svolto una specifica relazione - e dei conti pubblici. È in sostanza un richiamo alla maggioranza perché si sostenga il governo e il suo programma.

Ma che cosa pensa la Dc dell'aria di elezioni anticipate che tira soprattutto dalla parte del Psi? L'eventualità, per l'autunno più che per giugno, non viene esclusa, «ma noi - dice il segretario organizzativo Luigi Baruffi - continuiamo a dire che sarebbero inutili e dannose. Se qualcuno le vuole lo dica apertamente, noi non ci tireremo indietro».

Il Psi corregge il tiro: «Non puntiamo alle elezioni»

I dirigenti socialisti irritati con chi pensa che il Garofano prepari un congresso elettorale

Di Donato: «Spirito costruttivo Non cerchiamo la crisi di governo»

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Ma perché scrivete che vogliamo le elezioni anticipate? Non dipende mica da noi. Il Psi non fa di queste tatti- che, fa un ragionamento politico. Il governo deve governare. Se funziona, va bene. Se l'amministratore di un condominio sa fare il suo mestiere, che motivo c'è di cambiarlo?».

Il giorno dopo la proposta di Craxi (fare un congresso straordinario a metà giugno), gli uomini del Garofano o tac-

socialista per rompere gli indugi e rincorrere al più presto i desiderati aumenti di consensi. E magari come il segno d'una «liberazione» dentro le stesse schiere del Garofano. «Impressioni» condivise da molti. Ma tutte impressioni che il Psi si affrettava a smentire. Perciò Di Donato spiega che «certo, un'insoddisfazione c'è, perché le cose non vanno come vorremmo», ma mette la sordina agli allarmi cristallini. Del congresso straordinario accentua invece la caratteristica di «messa a punto». «Noi avvertiamo l'esigenza di un bilancio dell'attività del governo, di una analisi della situazione - spiega - Molte cose sono cambiate. Non c'è più il Pci, ora esiste il Pds. Finalmente il dibattito sulle riforme istituzionali è al centro dell'attenzione. Quel congresso sarà la sede per proporre un programma

complessivo, per vedere se sia possibile mettere assieme più forze sull'intero pacchetto istituzionale, che non è solo il presidenzialismo, ma vuol dire anche regionalismo, bicameralismo, delegittimazione...». In un'intervista al *Secolo XIX*, Di Donato insiste nella nuova veste di pompiere: «Andiamo all'incontro con Andreotti sulla manovra economica con spirito costruttivo», giura, «per chiudere e varare la manovra, e non per creare i presupposti di una nuova crisi di governo». I socialisti si presentano «responsabili», dunque, e vanno dicendo che semmai è la Dc a doversi assumere la paternità di un voto anticipato.

Anche Silvano Labriola, presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, diffonde messaggi tranquillizzanti: «Per me l'annuncio del congresso è giunto improvviso - dice -. Non ne sapevo nulla. Ma i presupposti c'erano tutti: quando un presidente della Repubblica è in polemica permanente col suo partito, quando c'è una manovra economica assai ardua da impostare, e un sistema di relazioni industriali da ridefinire, quando finalmente le riforme istituzionali vengono scritte all'ordine del giorno, è più che giusto che il partito riorganizzi e rilanci le sue proposte».

Nello stesso tempo, però, dal Garofano ricominciano a partire, sempre più numerosi, i segnali di insofferenza diretti contro la Dc e il governo. C'è la polemica sul bicameralismo, rilanciata ieri da Giorgio Cardelli, vice-presidente dei deputati socialisti, contro Martinazzoli. C'è il presidente del gruppo, Salvo Andò, che definisce «patetici pigolii» gli interventi

annunciati da Scotti contro la criminalità. E lo stesso Di Donato, nell'intervista al quotidiano genovese, ripete le sue accuse allo scudo crociato: si lamenta di un «continuo tentativo della Dc di aprire ieri al Pci, oggi al Pds». «Se non è De Mita - sostiene - è Gava, o lo fanno entrambi». E cioè - afferma - sarebbe «aggravato dalla confusione e dall'ambiguità che caratterizza l'azione del Pds».

Pompieri socialisti con le mani sui cerini, in attesa che Craxi spieghi che cosa davvero ha in mente. Solo Claudio Signorile, leader della sinistra socialista, propende decisamente per l'«incendio»: «Il congresso straordinario dovrà servire non a fare bilanci - promette - ma ad esprimere una linea, a prendere atto che il quadro politico sta per tirare le cuoia, assieme alla legislatura».

Sono conclusioni già affacciate da Signorile dopo le accuse rivolte a Craxi per la gestione dell'ultima crisi di governo. Ora l'esponente socialista si dichiara impaziente, e pronto a sostenere la sua tesi fino in fondo: «È paradossale - esclama infatti Signorile - Ormai tutti sanno che si andrà alle elezioni anticipate. Tutti litigano, in realtà, se farle a ottobre o a marzo, visto e considerato che il 2 gennaio è la data limite per lo scioglimento delle Camere. Questo ballamme viene messo in piedi per 5 mesi di differenza. Cinque mesi: durante i quali nessun provvedimento serio potrà essere condotto in porto. Allora io dico: andiamo al più presto alle urne. Forse riusciremo a fare una legge Finanziaria ad inizio di legislatura, e forse per la prima volta cominceremo un quinquennio con un'azione di risanamento...».

Attacco a Cossiga «Il Popolo» e Labriola (Psi) contro Occhetto



«Le parole di Bobbio meriterebbero ben altre riflessioni ed un approccio diverso da quello manifestato da un leader politico che nel passato e nel presente si è distinto nel dividere il paese tra buoni e cattivi». Così *Il Popolo* replica polemicamente alla presa di posizione di Occhetto su Cossiga. Per il giornale dc (nella foto il direttore Sandro Fontana) si tratta del «vecchio disegno, mai dismesso dai comunisti, di dividere il paese e di creare le condizioni per lo sfascio del sistema democratico». Contro Occhetto anche il socialista Silvano Labriola: «L'opinione del segretario del Pds è legittima ma priva di conseguenze formali. Chiedere le dimissioni del Capo dello Stato è irresponsabile».

Cariglia: «Non ci sono precedenti sul potere di estermazione»

D'Agata sulla sua vita politica. «A difesa del presidente - ha aggiunto Cariglia - va detto che di fronte ad accuse pesanti e personali è difficile disconoscere il diritto di difendersi». «Scegliere la sede da cui rispondere - ha concluso il segretario socialdemocratico - è un fatto soggettivo».

Natta: «Seconda Repubblica? Termine confuso e pericoloso»

società o di uno stato che ripudiano la guerra, che si fondano sul lavoro, che intendono affermare e garantire la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, il pieno sviluppo della persona umana, l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla vita politica, economica del nostro paese». Lo scrive Alessandro Natta in un lungo articolo sul mensile *Insieme*, della Società operaia di mutuo soccorso di Imperia. «Vogliamo metter in guardia da una parola d'ordine come quella della seconda Repubblica - scrive l'ex segretario del Pci - che è confusa, equivoca e pericolosa».

«Famiglia cristiana» replica al presidente

Beppe Del Colle, direttore della rivista cattolica a Cossiga. In un passaggio dell'articolo il presidente viene definito un «mistero angoscioso». Lui ha replicato facendo sapere di aver disdetto l'abbonamento a *Famiglia Cristiana*. «E' più passa il tempo - ha aggiunto - più mi accorgo di aver fatto bene alle mie finanze e alla stampa cristiana». «Il rispetto che questa rivista ha sempre avuto per lui - dice ora Del Colle - avrebbe dovuto meritare un attimo di riflessione da parte del Capo dello Stato. La lettura dell'articolo nel suo test integrale gli avrebbe probabilmente evitato di scendere ad un apprezzamento che ci offende in modo del tutto gratuito e lascia immaginare senza precisarla, chissà qual scortecchezza nei suoi confronti». Cossiga ritirò l'abbonamento alla rivista cattolica quando questa gli chiese una foto di famiglia, come fu chiesta a tutti i probabili presidenti della Repubblica. Tutti la chiedono, meno Cossiga. Niente foto, niente abbonamento.

Message di Mauroy al presidente Pds Stefano Rodotà

Nella prima decade di luglio Achille Occhetto incontrerà il segretario del partito socialista francese Pierre Mauroy. L'appuntamento è stato fissato durante un colloquio tra Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra. Piero Fassino, responsabile delle attività internazionali del Pds e il responsabile dei rapporti con l'Italia del partito socialista francese, Gerard Descolis, giunto in Italia per consegnare un messaggio di Mauroy al presidente del Consiglio nazionale del Pds, Stefano Rodotà. Nella lettera Mauroy rinnova gli auguri al presidente del Cn e auspica che i rapporti amichevoli e di fiducia reciproca tra i nostri due partiti possano proseguire con regolarità. Secondo Mauroy è utile un approfondimento «delle nostre conversazioni sull'avvenire dell'Europa, sulle conseguenze dei grandi mutamenti nell'est e nel nostro continente e, più in generale, sulle prospettive del socialismo all'alba del prossimo millennio».

Mastella: «Non ho mai fatto parte della Cassa di Ceppaloni»

In riferimento all'articolo «Elezioni nel regno di Mastella. Ma solo per finta», pubblicato sul *Giornale* di mercoledì otto maggio, il deputato democristiano Clemente Mastella ha precisato di non aver mai fatto parte del consiglio di amministrazione della Cassa rurale artigiana di Ceppaloni.

GREGORIO PANE

Voto comunale ad Andria

Il Pds chiede il rinvio: «Uso illegittimo del simbolo da parte di Rifondazione»

ROMA. Achille Occhetto ha chiesto al ministro degli Interni di rinviare le elezioni comunali di Andria (Bari), previste per domenica e lunedì, «per il tempo strettamente necessario alla regolarizzazione di tutte le liste presenti nella competizione elettorale». Il segretario del Pds richiama infatti l'esigenza di far rispettare l'ordinanza del Tribunale civile di Roma che «ha sancito l'illegittimità dell'uso del simbolo e del nome del Pci da parte di Rifondazione comunista». «Pertanto - continua Occhetto nella lettera inviata a Vincenzo Scotti - le istituzioni dello Stato sono tenute a far applicare la decisione del magistrato, impedendo qualsiasi forma di propaganda elettorale sotto la Rifondazione con quell'emblema». Il Tar della Puglia aveva però, prima della sentenza del giudice civile, rifiutato una richiesta di sospensione sulle elezioni di Andria, legittimando nei fatti la scelta sbagliata della commissione elettorale mandamentale di accettare che Rifondazione si presentasse alle elezioni con il simbolo e il nome del Pci. Occhetto rileva che «si profila un quadro in cui decisioni contrastanti di organismi giudiziari, se non trovano soluzione, gettano un'ipoteca pesante sulla campagna elettorale e un'ombra sulla validità delle elezioni, che potrebbero essere ripetute per l'inerzia delle forze di governo».